

L'ECONOMIA ITALIANA

7. LA DOMANDA, L'OFFERTA E I PREZZI

Sospinta dalla forte domanda mondiale e in particolare dal ciclo espansivo nell'area dell'euro, nel 2006 l'economia italiana ha ripreso a crescere (1,9 per cento; tav. 7.1) a ritmi superiori alle attese e al di sopra del proprio potenziale, così come stimato dalle maggiori istituzioni internazionali (intorno all'1,5 per cento).

L'attenuarsi delle tensioni sul mercato del petrolio, la moderazione dei costi unitari interni dovuta al miglioramento della produttività del lavoro nel comparto industriale e il graduale ritorno della politica monetaria verso un'intonazione neutrale hanno consentito di mantenere la crescita dei prezzi su un livello appena superiore al 2 per cento.

L'espansione, avviatasi nella seconda metà del 2005, ha tratto sostegno dalle esportazioni e dagli investimenti, a loro volta favoriti da condizioni creditizie ancora vantaggiose e dalla crescente fiducia delle imprese. Le esportazioni sono state trainate dall'accelerazione della domanda sui nostri principali mercati di sbocco, *in primis* in Germania. Ne ha beneficiato la stessa accumulazione. La robusta crescita delle vendite all'estero ha solo attenuato la lunga crisi dei nostri esportatori, che si è riflessa in una notevole e perdurante erosione delle quote di mercato. Al recupero delle esportazioni possono avere in parte contribuito iniziali adeguamenti della struttura produttiva alle mutate condizioni competitive internazionali (cfr. il capitolo 9: *La struttura produttiva e le politiche strutturali e territoriali*).

I consumi hanno accelerato, nonostante la stazionarietà del reddito disponibile in termini reali, traendo forza dall'aumento della ricchezza delle famiglie e, presumibilmente, da un affievolimento dei motivi precauzionali di risparmio. Un impulso alla spesa potrebbe essere scaturito dalla chiusura del divario fra l'inflazione effettiva e quella percepita dai consumatori, che si era notevolmente ampliato dopo il changeover dalla lira all'euro nel 2002.

Il quadro attuale appare qualitativamente simile a quello della precedente espansione del 1998-2000, anche se allora l'accelerazione dell'attività fu più robusta grazie all'andamento favorevole della competitività di prezzo, a un maggior stimolo proveniente dal bilancio pubblico e alla riduzione dei tassi d'interesse nella fase di ingresso dell'Italia nell'area dell'euro.

I consumi delle famiglie

Dopo i modestissimi incrementi del quadriennio precedente, nel 2006 i consumi delle famiglie residenti sono aumentati dell'1,5 per cento in termini reali

(tav. 7.1), un ritmo comunque inferiore alla crescita media registrata nella fase espansiva del 1998-2000. In presenza di acquisti di beni non durevoli sostanzialmente stazionari, la spesa in semidurevoli è aumentata per la prima volta in quattro anni (1,2 per cento; tav. 7.2); i consumi dei beni tradizionali dei comparti del “made in Italy” sono stati soddisfatti in misura crescente con acquisti dall’estero. Quelli di beni durevoli si sono confermati robusti (3,2 per cento), soprattutto per i prodotti dell’elettronica e della telefonia; anche la domanda di mezzi di trasporto ha segnato un deciso recupero. I consumi di servizi, sui quali si concentra circa la metà della spesa complessiva delle famiglie, hanno accelerato al 2,0 per cento; vi ha contribuito la ripresa nel comparto delle comunicazioni, nonché quella delle attività legate al turismo e al tempo libero.

L’accelerazione della spesa per consumi non ha potuto trarre sostegno dall’andamento del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici che, in termini reali,

Tavola 7.1

Conto economico delle risorse e degli impieghi							
VOCI	Peso in % del PIL nel 2006 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2005		2006			
		Variazioni percentuali		Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concatenate)	Variazioni percentuali		Contributo alla crescita del PIL (quantità a prezzi concatenate)
		Quantità a prezzi concatenate	Deflatori		Quantità a prezzi concatenate	Deflatori	
Risorse							
PIL	–	0,1	2,3	–	1,9	1,8	–
Importazioni di beni fob e servizi (1)	26,7	0,5	7,9	-0,1	4,3	9,1	-1,1
di cui: <i>beni</i>	21,3	-0,7	9,0	0,1	3,4	10,5	-0,7
Impieghi							
Domanda nazionale	–	0,3	2,8	0,3	1,6	2,8	1,6
Spesa delle famiglie residenti	58,4	0,6	2,4	0,4	1,5	2,7	0,9
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	20,4	1,5	3,6	0,3	-0,3	3,4	-0,1
Investimenti fissi lordi	20,7	-0,5	3,1	-0,1	2,3	2,4	0,5
<i>macchine, attrezzature e mezzi di trasporto</i>	10,1	-1,0	2,3	-0,1	2,2	2,2	0,2
<i>beni immateriali</i>	0,9	-2,9	3,6	..	7,0	-2,5	0,1
<i>costruzioni</i>	9,7	0,3	3,9	..	2,1	3,1	0,2
Variazione delle scorte e oggetti di valore (2)	–	–	–	-0,2	–	–	0,3
Esportazioni di beni fob e servizi (3)	26,9	-0,5	5,6	-0,1	5,3	5,3	1,4
di cui: <i>beni</i>	21,5	-1,2	6,3	-0,2	4,4	6,1	0,9
Domanda estera netta	–	–	–	-0,3	–	–	0,3

Fonte: Istat, *Conti nazionali*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Includono la spesa all'estero dei residenti. – (2) Include le discrepanze statistiche. – (3) Includono la spesa in Italia dei non residenti.

Tavola 7.2

Spesa delle famiglie italiane (quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; variazioni percentuali)					
VOCI	Peso % nel 2006 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2003	2004	2005	2006
Beni non durevoli	30,4	1,6	0,5	0,3	0,7
di cui: <i>alimentari e bevande</i>	15,0	1,0	0,3	2,0	2,8
Beni semidurevoli	11,0	-1,5	-1,8	-1,5	1,2
di cui: <i>vestiario e calzature</i>	7,9	-1,5	-2,5	-1,9	0,9
Beni durevoli	10,2	0,1	5,7	1,6	3,2
di cui: <i>mobili e articoli di arredamento</i>	2,9	-2,0	0,4	-2,5	-0,9
<i>elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni</i>	1,1	3,9	3,1	0,2	2,4
<i>articoli audiovisivi, fotografici, computer e accessori, apparecchiature per la telefonia</i>	1,7	5,9	23,4	12,5	12,0
<i>mezzi di trasporto</i>	4,0	-0,2	3,3	1,0	4,5
Servizi	48,4	0,6	0,6	0,7	2,0
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	9,9	-0,8	1,1	0,7	2,9
<i>comunicazioni</i>	2,2	5,4	3,6	2,4	3,3
<i>servizi ricreativi e culturali</i>	2,5	-0,4	8,5	-7,4	5,0
<i>servizi ambulatoriali e ospedalieri</i>	1,6	-1,2	-1,5	1,3	..
Totale spesa interna	100	0,6	0,8	0,4	1,6
Spesa all'estero dei residenti in Italia	(1)	10,3	-6,6	4,8	-1,2
Spesa in Italia dei non residenti	(1)	-4,7	1,2	-2,6	5,6
Totale spesa nazionale	-	1,0	0,7	0,6	1,5
Per memoria:					
Deflatore della spesa nazionale	-	2,8	2,6	2,4	2,7

Fonte: Istat, *Conti nazionali*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La spesa all'estero dei residenti in Italia e quella in Italia dei non residenti ammontavano nel 2000 rispettivamente all'1,6 e al 4,2 per cento del totale della spesa interna; nel 2006 rispettivamente all'1,6 e al 3,5 per cento.

avrebbe ristagnato per il secondo anno consecutivo (tav. 7.3). Le ampie revisioni apportate alle statistiche ufficiali sulla dinamica del reddito nel biennio 2004-05 inducono cautela nel ritenere già stabilizzato il dato relativo al 2006. Correggendo per la minore erosione monetaria delle attività finanziarie nette, dovuta alla riduzione dell'inflazione attesa, nel 2006 il potere d'acquisto sarebbe aumentato di mezzo punto percentuale.

L'azione delle Amministrazioni pubbliche ha frenato la crescita del reddito disponibile nominale delle famiglie consumatrici per 1,1 punti percentuali, quasi il doppio rispetto al 2005: l'aumento della spesa per prestazioni sociali (4,8 per cento) ha compensato solo in parte quello dei contributi sociali (4,4 per cento) e, soprattutto, quello delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (8,9 per cento; 1,9 nella media del quinquennio precedente; cfr. il capitolo 11: *La finanza pubblica*).

Tavola 7.3

Reddito lordo disponibile e propensione al risparmio in Italia (a prezzi correnti, salvo diversa indicazione)				
VOCI	2003	2004	2005	2006
<i>Variazioni percentuali</i>				
Retribuzioni al netto dei contributi sociali a carico dei lavoratori	3,5	4,1	4,7	5,0
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	3,7	3,5	3,0	2,6
<i>Contributi sociali totali (1)</i>	-0,3	0,3	0,1	0,4
<i>Unità standard di lavoro dipendente</i>	0,2	0,3	1,5	2,0
Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (2)	3,1	2,1	-3,7	-0,8
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	1,5	2,3	1,5	-0,5
<i>Contributi sociali totali (1)</i>	..	-0,8	-1,1	-1,0
<i>Unità standard di lavoro indipendente</i>	1,6	0,5	-4,1	0,7
Redditi netti da proprietà (3)	-2,0	3,8	3,9	4,5
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	5,4	3,1	3,1	4,0
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	5,6	3,6	3,2	4,8
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	1,2	3,1	2,9	8,9
Reddito lordo disponibile delle famiglie (4)	2,9	3,4	2,3	2,7
a prezzi concatenati (5)	0,1	0,8
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione attesa (6)	0,6	0,9	-0,3	0,5
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione passata (7)	0,5	1,3	-0,1	0,3
Reddito lordo disponibile del settore privato.	3,8	3,7	1,9	1,4
a prezzi concatenati (5)	1,0	1,0	-0,5	-1,2
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione attesa (6)	1,4	0,9	-0,8	-0,9
a prezzi concatenati, corretto per l'inflazione passata (7)	1,3	1,2	-0,6	-1,2
<i>Rapporti percentuali</i>				
Propensione media al risparmio delle famiglie (4) (8)	12,8	12,9	12,3	11,0
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	10,5	10,7	9,9	9,1
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	9,9	10,4	9,8	8,8
Propensione media al risparmio del settore privato (8)	25,9	26,1	25,3	23,2
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	26,4	26,6	25,9	23,7
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	26,5	26,7	25,9	23,8

Fonte: elaborazioni e stime su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti effettivi e imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Famiglie consumatrici. – (5) Deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. – (6) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite attese da inflazione sulle attività finanziarie nette (stimate sulla base dei risultati dell'indagine *Consensus Forecasts*), deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. – (7) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite da inflazione sulle attività finanziarie nette calcolate ex post, deflazionato col deflatore dei consumi delle famiglie residenti. – (8) Rapporto tra il risparmio, al lordo degli ammortamenti e al netto della variazione delle riserve dei fondi pensione, e il reddito lordo disponibile del settore.

Dopo la brusca flessione del 2005, i redditi da lavoro autonomo hanno ristagnato: il modesto recupero delle unità standard di lavoro indipendente (0,7 per cento, da -4,1 nell'anno precedente) è stato quasi interamente compensato dal calo dei redditi unitari (-0,5 per cento). Il monte retributivo (cresciuto del 5,0 per cento) ha invece sostenuto per 2 punti percentuali la crescita del reddito disponibile nominale, grazie al simultaneo incremento delle unità standard di lavoro dipendente e delle retribuzioni unitarie.

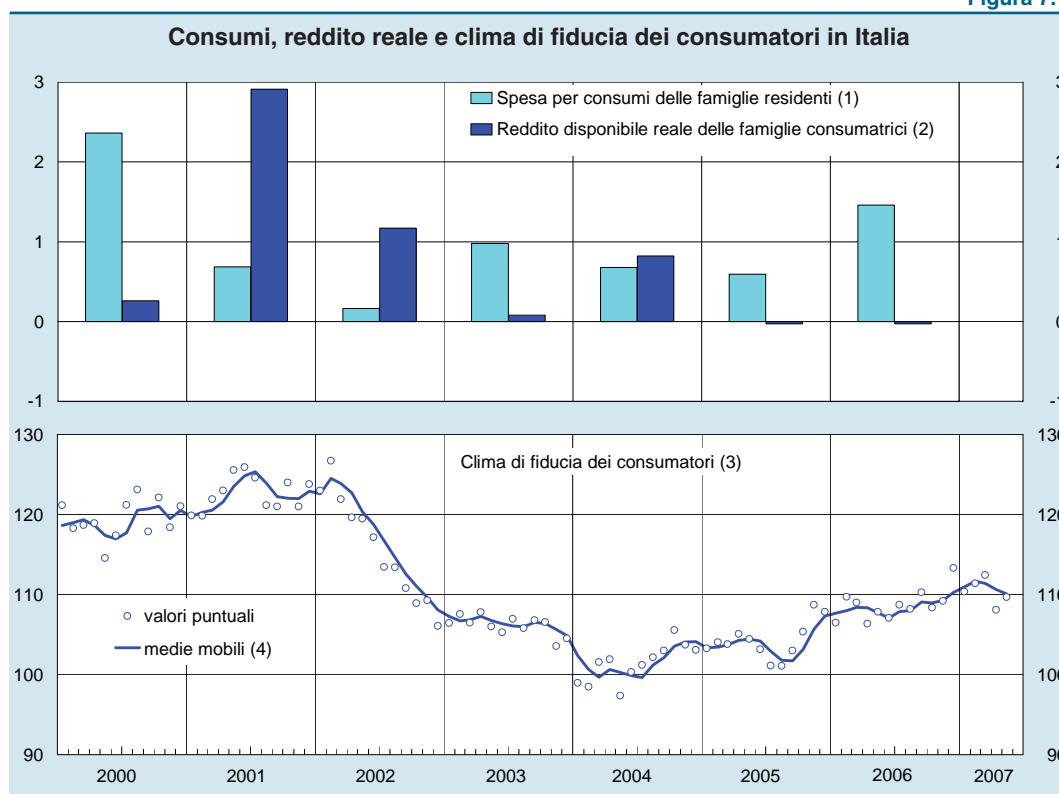
I redditi netti da proprietà hanno accelerato al 4,5 per cento. Vi hanno contribuito l'ulteriore rafforzamento del risultato lordo di gestione (5,4 per cento), sospinto dalla dinamica dei canoni di locazione, e l'aumento degli interessi netti affluiti alle famiglie

(6,5 per cento). Quest'ultimo riflette l'incremento del flusso di interessi attivi che, favoriti dall'accresciuto stock di ricchezza finanziaria detenuto e dal rialzo dei tassi di rendimento nell'anno, hanno interrotto una caduta in atto dal 2002. Nel contempo, il flusso di interessi passivi è ulteriormente aumentato, gravato dagli oneri connessi con l'espansione continua dell'indebitamento per l'acquisto di abitazioni e di beni di consumo, nonché dal forte incremento dei tassi. Il crescente ricorso al credito al consumo da parte delle famiglie italiane trova sostegno nel processo di innovazione finanziaria ma si mantiene tuttora su livelli bassi rispetto ai paesi più sviluppati (cfr. il capitolo 14: *Gli intermediari creditizi*). I dividendi percepiti dalle famiglie e gli altri utili distribuiti dalle società sono cresciuti, nel complesso, dell'1,8 per cento, in pronunciato rallentamento rispetto al 2005.

La propensione al risparmio delle famiglie si è ridotta di 1,3 punti, scendendo all'11,0 per cento, il livello più basso dal 2000, ma tuttora elevato nel confronto con gli altri paesi avanzati; misurata con riferimento al reddito corretto per l'erosione monetaria attesa, la propensione è pari al 9,1 per cento (9,9 nel 2005). La formazione di risparmio è ammontata, al netto della variazione delle riserve dei fondi pensione, a 108 miliardi di euro a prezzi correnti (-8,2 per cento rispetto al 2005); unitamente alla rivalutazione delle attività finanziarie e reali, essa ha continuato a sospingere l'accumulazione di ricchezza.

I consumi potrebbero averne tratto beneficio, così come dal graduale ridimensionamento delle incertezze che hanno gravato sui comportamenti delle famiglie nel recente passato, segnalato dal lento ma costante miglioramento del clima di fiducia (fig. 7.1).

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sull'anno precedente. – (2) Variazioni percentuali sull'anno precedente del reddito lordo disponibile, diviso per il deflatore della spesa per consumi delle famiglie residenti. – (3) Indici: 1980=100; dati destagionalizzati. – (4) Medie mobili dei 3 mesi terminanti in quello di riferimento.

Nel 2006 il reddito lordo disponibile del settore privato (famiglie e imprese) è cresciuto, in termini nominali, dell'1,4 per cento, segnando una flessione dell'1,2 in termini reali (-0,5 nell'anno precedente; tav. 7.3). La propensione al risparmio dell'intero settore è stata del 23,2 per cento, in ribasso di oltre due punti percentuali rispetto al 2005.

Nell'intera economia la formazione di risparmio, valutata in rapporto al reddito nazionale, si è invece mantenuta sostanzialmente in linea con il risultato dell'anno precedente, grazie al miglioramento del conto corrente delle Amministrazioni pubbliche (tav. 7.4).

Tavola 7.4

Risparmio e investimenti lordi in Italia (quote percentuali del reddito nazionale lordo disponibile)							
VOCI	Media 1981-1990	Media 1991-2000	Media 1997-2006	2003	2004	2005	2006
Risparmio delle Amministrazioni pubbliche	-6,6	-3,3	0,4	-0,8	-0,4	-0,5	1,3
Risparmio del settore privato	28,7	24,5	20,5	20,9	21,0	20,2	18,2
di cui: <i>famiglie consumatrici</i>	21,0	13,8	9,0	8,7	8,7	8,3	7,4
Risparmio nazionale lordo	22,1	21,2	20,8	20,1	20,5	19,7	19,5
Investimenti lordi	23,0	20,3	20,7	21,0	21,0	20,9	21,5
<i>Per memoria:</i>							
Saldo delle operazioni correnti dell'Italia con il resto del mondo	-0,9	0,9	0,1	-0,9	-0,5	-1,2	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia.

Gli investimenti

Gli investimenti fissi lordi nel 2006 sono cresciuti del 2,3 per cento, dopo la lieve diminuzione dell'anno precedente. La ripresa ha interessato sia il comparto delle costruzioni sia, soprattutto, il capitale produttivo; è risultata particolarmente intensa nelle componenti dei mezzi di trasporto e dei beni immateriali, dove ha recuperato il calo del 2005, e nell'edilizia abitativa (tav. 7.5). L'incidenza degli investimenti sul prodotto è rimasta pressoché invariata.

La ripresa dell'accumulazione ha avuto avvio nel primo trimestre del 2005, dopo una stagnazione che si protraeva dalla precedente espansione del 1998-2000. La minore intensità del recupero che caratterizza la fase attuale, soprattutto nella componente dei macchinari e delle attrezzature, è in parte spiegata dall'andamento meno favorevole dei tassi di interesse reali, ora lievemente crescenti, in calo tra il 1998 e il 2000 grazie all'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria. Un fattore che potrebbe avere inciso sulla dinamica degli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto è la relativa stabilità della loro quota sul PIL durante il prolungato ristagno dello stesso tra il 2001 e il 2005, andamento anomalo rispetto a quanto accaduto nelle precedenti fasi recessive, allorché lo stesso rapporto aveva segnato marcate flessioni. Vi può aver contribuito il processo di ristrutturazione avviato dalle imprese negli ultimi anni, teso a conseguire una maggiore flessibilità organizzativa e un utilizzo più intenso delle nuove tecnologie. A ridurre la cautela delle imprese a fronte di sviluppi incerti della domanda potrebbe aver concorso, inoltre, la possibilità di un impiego più flessibile degli altri input produttivi.

In sintonia con la ripresa ciclica, nel 2006 il grado di utilizzo degli impianti è cresciuto, pur rimanendo al di sotto dei picchi registrati al culmine delle precedenti fasi espansive. Tale recupero ha sostenuto la spesa in capitale produttivo, indirizzata ora

soprattutto all'ampliamento della capacità installata, come suggeriscono le indicazioni provenienti dall'indagine coordinata dalla Commissione europea.

Gli investimenti in costruzioni sono aumentati del 2,1 per cento, in forte accelerazione rispetto all'anno precedente (0,3 per cento); quelli in abitazioni, dopo l'eccezionale risultato del 2005, si sono confermati più dinamici, con un incremento quasi doppio (4,0 per cento). Gli investimenti non residenziali sono invece rimasti fiacchi (0,5 per cento), facendo seguito alla contrazione di oltre tre punti percentuali registrata lo scorso anno. Le compravendite di unità immobiliari hanno continuato a salire, come negli ultimi due anni, segnando però un aumento solo modesto (1,3 per cento) rispetto al 2005. Il dato annuale nasconde tuttavia un sensibile rallentamento nel secondo semestre, con un calo tendenziale in tutti i settori (meno marcato in quello residenziale). Il peggioramento nel corso dell'anno delle condizioni di finanziamento, che si erano mantenute favorevoli nel triennio precedente, prefigura una flessione delle compravendite nel 2007.

Tavola 7.5

Investimenti fissi in Italia (quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; valori percentuali)						
VOCI	Composizione % nel 2006 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	Variazioni			Quote del PIL (1) (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	
		2004	2005	2006	2003	2006
Costruzioni	47,2	1,5	0,3	2,1	9,3	9,7
abitazioni	21,1	2,3	5,3	4,0	3,9	4,4
altre costruzioni	26,1	0,9	-3,2	0,5	5,4	5,4
Macchine e attrezzature	39,3	2,7	-0,4	1,8	8,3	8,1
Mezzi di trasporto	9,3	2,1	-3,5	3,7	2,0	1,9
Beni immateriali	4,2	-6,7	-2,9	7,0	0,9	0,9
Totale investimenti fissi lordi	100	1,6	-0,5	2,3	20,6	20,7
Totale escluse le abitazioni	–	1,5	-1,9	2,0	16,7	16,3
Totale escluse le costruzioni	–	1,8	-1,2	2,7	11,2	10,9
Totale investimenti fissi netti (2)	–	..	-7,4	3,6	5,3	5,0

Fonte: Istat, *Conti nazionali*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Eventuali discrepanze tra il totale e le componenti sono attribuibili ad arrotondamenti. – (2) Al netto degli ammortamenti.

Secondo l'indice elaborato dalla Banca d'Italia su dati raccolti da Il Consulente immobiliare, lo scorso anno i prezzi delle nuove abitazioni nei comuni capoluogo sono saliti del 5,8 per cento, decelerando rispetto al 9,6 del 2005 e segnando l'incremento più contenuto dal 2000. Vi ha concorso la dinamica del tasso medio sui mutui, in rialzo dal secondo semestre del 2005 dopo quattro anni di declino.

Le informazioni ufficiali al momento disponibili non consentono di costruire un quadro completo dell'andamento degli investimenti in opere pubbliche. Sulla base della rilevazione condotta dalle Filiali della Banca d'Italia tra febbraio e marzo di quest'anno su un campione di circa 470 imprese edili, nel 2006 la produzione di tali opere sarebbe diminuita di circa un punto percentuale, dopo la contrazione ancora maggiore registrata dall'analogha inchiesta relativa al 2005.

Il risultato è coerente con la riduzione dei bandi pubblicati nei primi nove mesi del 2006, determinata dal forte calo delle gare indette dalle imprese a capitale pubblico. Le attese per il 2007 prefigurano una ripresa nel comparto, concentrata nel Nord Ovest e nelle imprese di maggiori dimensioni.

Secondo l'indagine condotta all'inizio di quest'anno dalle Filiali della Banca d'Italia su un campione di 4.252 imprese con almeno 20 addetti dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, nel 2006 gli investimenti di tali imprese sono aumentati dell'1,1 per cento in termini reali (tav. 7.6). Il risultato è migliore rispetto ai piani formulati all'inizio dell'anno. La spesa in capitale produttivo è infatti cresciuta oltre le attese nel terziario, mentre è diminuita meno di quanto inizialmente previsto dalle stesse imprese nell'industria.

Tavola 7.6

Investimenti fissi lordi delle imprese del campione Banca d'Italia, per classe dimensionale, grado di utilizzo e variazione del fatturato (variazioni percentuali a prezzi 2006, salvo diversa indicazione) (1)									
VOCI	Totale	Numero di addetti				Utilizzo della capacità produttiva (2) (3)		Variazione del fatturato (2)	
		da 20 a 49	da 50 a 199	da 200 a 499	500 e oltre	Alto	Basso	Alto	Basso
Industria in senso stretto									
di cui: Manifattura									
Consuntivo per il 2006	-1,4	-3,5	1,4	-2,7	-1,3	2,4	-3,9	3,1	-6,3
Tasso di realizzo (4)	103,9	110,7	105,5	100,8	99,1	102,2	101,1	106,8	100,5
Programmi per il 2007	-0,5	-1,6	-3,0	2,3	1,2	-2,3	2,5	0,8	-2,1
Consuntivo per il 2006	-2,5	-2,9	1,4	-2,8	-4,2	2,7	-7,0	-0,6	-5,1
Tasso di realizzo (4)	102,8	109,6	104,9	99,9	99,4	101,2	100,9	105,0	99,8
Programmi per il 2007	7,2	-1,8	-1,9	3,2	18,4	4,8	14,7	11,5	1,0
Servizi (5)									
Consuntivo per il 2006	5,4	4,6	5,3	1,0	7,0	9,4	2,7
Programmi per il 2007	-2,3	-10,1	-11,8	-2,0	4,6	-3,7	-1,4
Totale									
Consuntivo per il 2006	1,1	0,6	3,1	-1,3	1,2	2,7	-7,0	3,1	-0,8
Programmi per il 2007	2,5	-6,0	-6,1	1,1	11,1	4,8	14,7	5,4	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Medie robuste (winsorizzate) ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). Il deflatore degli investimenti è stimato dalle stesse imprese. – (2) Le imprese sono ripartite a seconda che si trovino al di sopra (alto/alta) o al di sotto (basso/bassa) del valore mediano calcolato separatamente per industria e servizi e con riferimento al 2006. – (3) Riferito alle sole imprese industriali con almeno 50 addetti. – (4) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati alla fine del 2005 per il 2006. – (5) Servizi privati non finanziari.

Nell'industria in senso stretto l'accumulazione è stata inferiore ai programmi per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle del settore energetico; è invece risultata superiore per quelle più piccole e per quante realizzano all'estero una quota rilevante di fatturato (tav. 7.7). Queste ultime hanno incrementato la spesa in investimenti di quasi quattro punti percentuali, a fronte di una contrazione di pari entità per le imprese operanti prevalentemente sul mercato interno (-5,6 per cento per le aziende che non esportano affatto).

Il quadro congiunturale nella manifattura va lentamente migliorando. Dopo la diminuzione di oltre tre punti percentuali rilevata nel 2005, gli investimenti del settore hanno subito nel 2006 un calo dell'1,4 per cento, minore rispetto ai piani formulati all'inizio dell'anno. La flessione è stata più pronunciata per le imprese del comparto tessile (-3,8 per cento) e per quelle operanti nel Mezzogiorno (-4,9 per cento).

Anche nel terziario l'accumulazione è stata più dinamica rispetto ai piani. Dopo un aumento di circa due punti percentuali nel 2005, lo scorso anno la spesa è cresciuta del 5,4 per cento. Incrementi

più pronunciati si sono avuti per le imprese operanti nel Nord Ovest (20,9 per cento), nel settore dei trasporti e per quelle con oltre 500 addetti (7,0 per cento).

Le stime dei volumi effettivi di investimento desumibili dai dati dell'indagine devono essere valutate con cautela, soprattutto su un arco di tempo esteso, giacché basate su valutazioni delle stesse imprese circa il valore dei beni capitali, le quali potrebbero non rifletterne pienamente i mutamenti qualitativi nel corso del tempo.

Tavola 7.7

Investimenti fissi lordi delle imprese del campione Banca d'Italia, per quota di fatturato esportato e sede amministrativa (variazioni percentuali a prezzi 2006, salvo diversa indicazione) (1)									
VOCI	Totale	Quota di fatturato esportato				Sede amministrativa (2)			
		0	0 - 1/3	1/3 - 2/3	Oltre 2/3	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Industria in senso stretto									
di cui: Manifattura									
Consuntivo per il 2006	-1,4	-2,2	-4,2	-0,1	3,6	-1,2 (-0,4)	-1,8 (-1,7)	-0,9 (-0,9)	-1,7 (-4,9)
Tasso di realizzo (3)	103,9	108,1	103,9	103,0	103,2	102,3	104,5	106,6	106,9
Programmi per il 2007	-0,5	-6,2	-0,5	-1,2	3,2	0,3 (3,5)	0,2 (3,9)	-3,9 (-4,0)	-2,4 (-9,1)
Consuntivo per il 2006	-2,5	-5,6	-4,4	-0,1	3,6	-2,4 (-2,8)	-2,0 (-2,9)	-4,0 (-1,2)	-0,6 (-3,3)
Tasso di realizzo (3)	102,8	102,7	103,1	102,2	103,3	101,0	103,8	104,2	106,0
Programmi per il 2007	7,2	23,8	0,0	3,2	3,1	3,5 (8,9)	2,9 (9,3)	22,8 (13,8)	-1,5 (1,0)
Servizi (4)									
Consuntivo per il 2006 (5)	5,4	2,7	3,5			16,4 (20,9)	-1,7 (-0,8)	0,7 (0,9)	1,8 (0,6)
Programmi per il 2007 (5)	-2,3	-2,7	-0,7			-2,9 (-6,9)	-3,9 (-1,3)	0,9 (2,4)	-6,0 (-4,8)
Totale									
Consuntivo per il 2006	1,1	-0,3	-1,2	7,9	1,3	4,6 (7,5)	-1,9 (-2,1)	-1,3 (-0,1)	0,9 (-1,3)
Programmi per il 2007	2,5	6,4	-0,3	1,2	0,3	0,5 (0,6)	0,4 (5,3)	10,4 (7,6)	-4,3 (-2,0)

Fonte: Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie robuste (winsorizzate) ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). Il deflatore degli investimenti è stimato dalle stesse imprese. – (2) Tra parentesi i dati secondo la localizzazione effettiva. – (3) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati alla fine del 2005 per il 2006. – (4) Servizi privati non finanziari. – (5) Per quote di fatturato esportato superiori a 1/3 la numerosità campionaria non consente di ottenere stime significative.

I programmi di investimento delle imprese rilevate prefigurano per il 2007 un incremento della spesa di 2,5 punti percentuali in termini reali, riconducibile essenzialmente ai settori energetico ed estrattivo, a fronte di una sostanziale stazionarietà nella manifattura e a un calo nei servizi.

Sono previsti aumenti degli investimenti pari a circa il 3 per cento nei settori chimico e metalmeccanico; ulteriori riduzioni nel tessile (-5,9 per cento). Crescerebbe l'accumulazione tra le imprese esportatrici (3,1 per cento) e quelle con oltre 200 addetti.

Nel terziario si contrarrebbero gli investimenti del settore immobiliare (-3,5 per cento) e, in misura più pronunciata, del commercio (-7,4 per cento). Sono più ottimistici i piani delle grandi aziende (4,6 per cento); diminuiscono nettamente le intenzioni di spesa delle imprese localizzate nel Sud e nel Nord Ovest.

Le esportazioni e le importazioni

Le esportazioni. – Lo scorso anno le esportazioni di beni e servizi rilevate nei conti nazionali sono aumentate del 5,3 per cento in termini reali (tav. 7.1), il migliore risultato dopo il picco ciclico del 2000.

Secondo i dati del commercio estero, quelle di soli beni hanno ripreso a crescere (3,6 per cento, da -0,9 nel 2005). I prodotti italiani hanno beneficiato soprattutto della ripresa in atto nell'area dell'euro, che assorbe il 45 per cento circa delle nostre esportazioni, e in Germania, nostro principale mercato di sbocco (tav. 7.8).

Il maggiore contributo alla crescita reale delle esportazioni di beni è provenuto dal mercato tedesco (0,8 punti percentuali); nella media del quinquennio 2001-05 le vendite in Germania avevano invece contribuito negativamente, per 0,4 punti percentuali all'anno, alla variazione del totale. Il nostro secondo mercato di sbocco, la Francia, ha concorso per 0,4 punti alla crescita delle esportazioni nel 2006; il resto dell'area dell'euro per un ulteriore punto percentuale.

Le esportazioni di beni verso i dieci paesi nuovi membri della UE sono aumentate in maniera consistente; nei mercati esterni alla UE le vendite hanno segnato una notevole accelerazione soprattutto in Cina e Russia (rispettivamente 10,3 e 17,7 per cento).

Tavola 7.8

Esportazioni e importazioni cif-fob per principali paesi e aree: valori e indici dei valori medi unitari (VMU) e delle quantità (1) (composizione percentuale dei valori nell'anno e variazioni percentuali sull'anno precedente: 2000=100)												
PAESI E AREE	Esportazioni						Importazioni					
	2005		2006		2005		2005		2006		2006	
	Comp. perc. valori	Variaz. perc. VMU	Variaz. perc. quant.	Comp. perc. valori	Variaz. perc. VMU	Variaz. perc. quant. (2)	Comp. perc. valori	Variaz. perc. VMU	Variaz. perc. quant.	Comp. perc. valori	Variaz. perc. VMU	Variaz. perc. quant. (2)
Paesi UE-25	59,3	5,1	-1,1	58,7	4,9	4,4	57,7	4,9	-1,0	55,6	6,6	2,5
Paesi UE-15	53,3	4,8	-1,1	52,4	4,7	3,7	53,4	4,8	-2,1	50,9	6,4	1,5
di cui: Francia	12,3	5,4	-1,0	11,8	2,5	3,6	10,0	4,5	-5,5	9,2	4,6	0,1
Germania	13,2	2,8	-0,9	13,3	4,8	6,0	17,3	3,6	0,9	16,8	5,1	4,4
Regno Uni-	6,6	3,8	-6,1	6,1	6,7	-3,9	4,0	4,6	-3,0	3,6	12,3	-10,6
Spagna	7,5	6,1	2,2	7,3	5,5	1,9	4,3	6,8	-7,2	4,1	7,1	3,0
Altri paesi UE-25 (3)	5,9	8,0	-0,6	6,3	6,5	10,0	4,3	5,3	14,9	4,8	10,0	14,4
Paesi extra UE-25	40,7	8,1	-0,9	41,3	9,3	2,5	42,3	14,5	1,0	44,4	15,5	3,1
di cui: Cina	1,5	10,1	-5,7	1,7	12,0	10,3	4,6	1,9	17,5	5,1	10,5	15,1
EDA (4)	3,0	7,6	-6,0	3,0	9,4	-1,3	2,7	4,0	6,3	2,5	4,5	0,5
Giappone	1,5	7,9	-3,0	1,4	5,4	-6,1	1,6	1,1	-10,8	1,6	1,3	8,2
Russia	2,0	6,0	15,5	2,3	6,9	17,7	3,8	28,5	-6,0	3,9	30,1	-11,2
Stati Uniti	8,0	10,2	-3,3	7,5	9,5	-5,8	3,5	9,2	-1,8	3,1	11,5	-9,6
Totale	100,0	6,3	-0,9	100,0	6,6	3,6	100,0	8,7	-0,1	100,0	10,5	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) I valori per i paesi della UE e per il totale sono calcolati su dati corretti per la stima delle transazioni rilevate annualmente e tenendo conto, sulla base dell'esperienza del passato, dei ritardi negli invii delle dichiarazioni. – (2) Per i paesi UE e per il totale le variazioni delle quantità per il 2006 sono calcolate sulla base dei dati relativi ai valori deflazionati per i VMU. – (3) Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria. – (4) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

A fronte della sostenuta espansione della domanda mondiale e dell'apprezzamento del tasso di cambio effettivo reale (oltre un punto percentuale nel corso dell'anno; fig. 4.1), la quota delle esportazioni italiane sui mercati mondiali si è ulteriormente ridotta, a prezzi correnti e costanti.

Secondo dati preliminari, nella media del 2006 la quota di mercato mondiale dell'Italia sarebbe scesa al 3,5 per cento (dal 3,7 nel 2005) se valutata a prezzi e a cambi correnti, al 2,5 per cento (dal 2,7) se valutata a prezzi e a cambi costanti (del 1995). Come nel passato, anche nel 2006 i principali paesi europei hanno registrato andamenti migliori dell'Italia con riferimento alla quota a prezzi e a cambi costanti; quella tedesca, in particolare, è ulteriormente aumentata al 12 per cento (11,8 nel 2005). Le quote di mercato a prezzi e a cambi costanti soffrono, soprattutto nel caso dell'Italia, di problemi connessi con la misurazione dei valori medi unitari all'esportazione, usati per deflazionare i valori correnti. Sulla base dell'indagine condotta annualmente dalla Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere italiane con almeno 50 addetti in cui sono state rilevate, fra l'altro, le variazioni dei prezzi per mercato di destinazione, è stato stimato che nella media del periodo 1996-2005 la dinamica dei prezzi all'esportazione sarebbe stata inferiore a quella dei valori medi unitari elaborati dall'Istat di circa 2 punti percentuali all'anno. Alla luce di queste informazioni, la quota di mercato dell'Italia a prezzi e a cambi costanti si sarebbe ridotta tra il 1996 e il 2005 del 30 per cento e non del 40 come risulta sulla base dei valori medi unitari. La correzione non modifica qualitativamente, ma soltanto nell'intensità, le conclusioni sul ritardo di competitività dell'Italia rispetto alla Francia (che ha perso nello stesso periodo soltanto il 15 per cento) e alla Germania, la cui quota è invece lievemente aumentata.

I settori esportatori più dinamici sono stati quelli dei beni di investimento, in particolare delle macchine e apparecchi meccanici, degli apparecchi elettrici e di precisione, a cui si è unita la robusta espansione delle vendite all'estero di prodotti in metallo e di mezzi di trasporto. Viceversa, nei comparti del "made in Italy", dove ancora si concentra una quota rilevante della produzione nazionale, l'andamento delle esportazioni è risultato fiacco. Vi si è associato un forte incremento dei valori medi unitari che, come osservato, può riflettere da un lato problemi di misurazione statistica, dall'altro mutamenti nella composizione qualitativa verso segmenti di mercato a più elevati prezzi unitari, nonché politiche di prezzo finalizzate alla discriminazione tra mercati di sbocco e alla massimizzazione dei margini unitari anziché dei volumi di vendita. In questi settori, peraltro, è in atto un'intensa attività di delocalizzazione internazionale della produzione (cfr. il capitolo 9: *La struttura produttiva e le politiche strutturali e territoriali*).

Dall'inizio del 2007 la Bulgaria e la Romania sono entrate nella UE. La rilevanza del loro interscambio con l'Italia è ancora contenuta, ma in costante crescita. Nel 2006 i due paesi hanno assorbito complessivamente il 2,1 per cento delle nostre esportazioni di merci in valore e fornito l'1,6 per cento delle nostre importazioni. L'interscambio con la Romania è costituito per circa la metà da prodotti tessili e d'abbigliamento e da cuoio e calzature, soprattutto per effetto dell'internazionalizzazione produttiva di imprese italiane che ricorrono a stabilimenti (affiliati o semplici subfornitori) localizzati in quel paese per realizzare in parte o per intero i loro prodotti.

Le importazioni. – Sulla base dei dati di contabilità nazionale, nel 2006 le importazioni di beni e servizi sono cresciute del 4,3 per cento in termini reali (tav. 7.1), sospinte dalla ripresa della domanda interna e delle stesse esportazioni. L'interscambio commerciale ha nel complesso fornito un contributo di tre decimi di punto alla crescita del PIL.

Gli acquisti dall'estero di soli beni, misurati dai dati di commercio, hanno avuto un aumento più contenuto (2,7 per cento; tav. 7.8). Sono incrementate soprattutto le importazioni di beni intermedi, destinati alla trasformazione industriale, in linea con precedenti episodi di ripresa ciclica. Nei settori del tessile e dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature, a fronte di un ristagno della produzione nazionale, si sono

registrati consistenti aumenti nei volumi di acquisti dall'estero. Sono cresciuti i flussi di prodotti provenienti dalla Cina (15,1 per cento), il cui peso sul totale delle importazioni supera ormai il 5 per cento; nei comparti del "made in Italy" esso ha già raggiunto il 20 per cento.

Rispetto alla metà degli anni novanta, la penetrazione delle importazioni di beni sulla domanda complessiva è aumentata di oltre il 10 per cento in termini reali. Questo fenomeno riflette, in parte, la nostra crescente apertura al commercio internazionale, a cui è presumibilmente legato lo spiazzamento di alcune produzioni nazionali. Esso trova una ulteriore determinante nell'intensificarsi del processo di delocalizzazione delle produzioni intermedie o finali all'estero presso imprese subfornitrici o affiliate. Il sistema industriale italiano, che nella seconda metà degli anni novanta ancora beneficiava dei guadagni competitivi derivanti dalle crisi della lira del 1992 e del 1995, ha avviato tale processo più tardi rispetto ad altri paesi europei e alla Germania in particolare.

L'offerta

Con un aumento del PIL prossimo al 2 per cento, si è registrato nel 2006 il miglior risultato dopo il picco ciclico del 2000. Diversamente dalla precedente fase espansiva del 1998-2000 permane un divario, seppur contenuto, rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro.

La crescita annua del prodotto è risultata assai superiore alle attese dei principali previsori, che all'inizio del 2006 la collocavano poco al di sopra dell'1 per cento. Tale sottostima è in gran parte attribuibile a quella relativa all'espansione dell'economia tedesca (cfr. il capitolo 4: Gli andamenti macroeconomici).

Il valore aggiunto al costo dei fattori nel complesso dell'economia è cresciuto dell'1,7 per cento, dopo la sostanziale stazionarietà registrata nel 2005.

Nel terziario l'aumento è stato lievemente inferiore (1,6 per cento) e ha riflesso principalmente la ripresa occorsa nei servizi a imprese e famiglie, nei trasporti e nelle comunicazioni e nell'intermediazione monetaria e finanziaria. Il settore degli alberghi e ristoranti ha contribuito a sostenere l'espansione del terziario, beneficiando del recupero dei flussi turistici.

L'accelerazione del valore aggiunto dell'economia ha tratto sostegno soprattutto dalla forte ripresa dell'industria manifatturiera, dove l'incremento nel 2006 (3,8 per cento) ha più che compensato il calo dell'anno precedente. Nell'ambito di tale settore si è protratta, seppur in misura più attenuata, la tendenza negativa delle attività tradizionali, con una contrazione del 3,3 per cento nel tessile e nell'abbigliamento e dell'1,4 nelle industrie conciarie e della lavorazione della pelle e del cuoio (a fronte di una flessione rispettivamente dell'8,7 e del 4,7 per cento nel 2005). Il valore aggiunto nei comparti della fabbricazione di macchine elettriche e di mezzi di trasporto ha invece ripreso a crescere, dopo il calo registrato nell'anno precedente, a ritmi nettamente superiori a quelli medi dell'industria manifatturiera.

Il valore aggiunto è aumentato dell'1,6 per cento nel settore delle costruzioni, mentre in agricoltura è calato per il secondo anno consecutivo (-3,1 per cento).

Nella media del primo trimestre di quest'anno la produzione industriale è scesa di quasi un punto percentuale; la crescita del PIL, secondo le stime preliminari diffuse

dall'Istat, si sarebbe arrestata allo 0,2 per cento (1,1 nel quarto trimestre del 2006; tav. 4.1). Alla luce della ripresa degli ordini sia interni sia esteri osservata nei mesi più recenti, l'indebolimento dell'attività industriale dovrebbe essere temporaneo.

I prezzi e i costi

I prezzi al consumo. – Nella media del 2006 l'inflazione al consumo in Italia, misurata dall'indice dei prezzi per l'intera collettività nazionale, è salita al 2,1 per cento, dall'1,9 del 2005 (tav. 7.9). Per il secondo anno consecutivo la variazione dell'indice armonizzato è risultata pari a quella registrata per il complesso dell'area (2,2 per cento).

Tavola 7.9

Prezzi al consumo (1)				
VOCI	Variazioni percentuali sull'anno precedente		Pesi percentuali	Contributi all'inflazione media (punti percentuali)
	2005	2006	2006	2006
Indice generale	1,9	2,1	100	
Beni e servizi a prezzo non regolamentato	1,9	1,9	81,6	1,55
Alimentari freschi	-0,8	1,4	6,4	0,09
Alimentari trasformati	0,7	1,9	9,8	0,19
Beni non alim. non energ. liberi	0,9	1,2	30,0	0,36
di cui: <i>computer</i>	-10,6	-12,9	0,2	-0,02
<i>apparecchi telefonici</i>	-20,4	-14,9	0,7	-0,10
Servizi liberi	3,0	2,4	32,1	0,77
di cui: <i>trasporti aerei</i>	18,1	1,3	0,7	0,01
<i>servizi finanziari</i>	6,6	1,7	0,9	0,02
<i>professioni liberali</i>	7,2	1,2	0,7	0,01
<i>servizi ricettivi e di ristorazione</i>	2,4	2,4	10,6	0,25
Energetici liberi	11,0	6,0	3,3	0,20
Beni e servizi a prezzo regolamentato	2,1	2,8	18,4	0,52
Medicinali	-5,1	-3,7	2,9	-0,11
Tabacchi	8,9	6,3	2,0	0,12
Affitti	2,4	2,5	3,1	0,08
Tariffe	2,6	4,1	10,4	0,43
di cui: <i>gas</i>	7,6	9,3	1,9	0,17
<i>energia elettrica</i>	3,9	12,6	1,1	0,14

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

In Italia nella media del periodo 2001-06 l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (IPC) è cresciuto di quasi mezzo punto percentuale all'anno in meno del deflatore della spesa delle famiglie residenti rilevato nei conti nazionali. Il divario è ascrivibile quasi per intero alla componente degli affitti, i cui prezzi impliciti utilizzati nella contabilità nazionale hanno segnato un andamento superiore di circa tre punti percentuali all'anno a quello della corrispondente voce dell'indice dell'IPC nella media del periodo in esame. Il contributo di questa componente alla dinamica complessiva dei due indici risente peraltro del diverso trattamento della voce: mentre le spese per affitto considerate nel deflatore comprendono anche quelle imputate, l'IPC considera solo quelle effettivamente sostenute dai locatari.

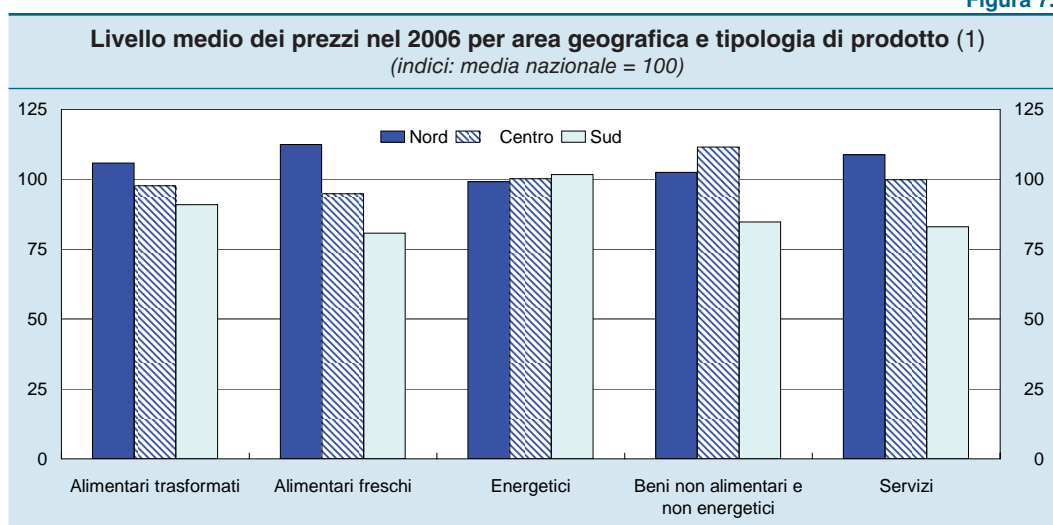
Il lieve rialzo dell'inflazione al consumo è stato causato principalmente dai rincari dei beni alimentari (1,7 per cento, contro una sostanziale stabilità nel 2005). L'accelerazione dei prezzi dei beni energetici amministrati (saliti in media del 10,5 per cento, contro il 6,1 del 2005) è stata compensata dalla flessione della componente energetica libera.

Le due componenti energetiche incluse nel paniere dell'indice dei prezzi al consumo reagiscono con diversa rapidità alle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali. I prezzi amministrati le seguono con ritardo; nel corso del 2006 essi hanno pertanto subito gli effetti della precedente fase di rialzo delle quotazioni del greggio, iniziando a recepire la successiva decelerazione solo quest'anno, segnando in aprile un calo congiunturale dello 0,4 e del 2,3 per cento, rispettivamente per l'energia elettrica e il gas. I prezzi delle benzine reagiscono invece rapidamente a movimenti delle quotazioni petrolifere (cfr. il capitolo 4: Gli andamenti macroeconomici).

I prezzi dei servizi liberi hanno rallentato dal 3,0 al 2,4 per cento, anche per l'attenuarsi dei rincari dei trasporti aerei, connesso con la riduzione del costo dei carburanti nella media dell'anno, e il rallentamento dei prezzi dei servizi finanziari (aumentati, secondo la nuova definizione adottata dall'Istat, dell'1,7 per cento; 6,6 nel 2005) e degli onorari professionali (all'1,2 per cento, dopo due anni di incrementi pari in media a circa il 7,5). L'inflazione dei beni non alimentari e non energetici liberi ha registrato una lieve ripresa, all'1,2 per cento nella media del 2006 (dallo 0,9 del 2005), per effetto dell'espansione della domanda e delle pressioni sui costi di origine esterna, solo in parte contrastate dal contenimento di quelli interni.

Nel 2006 l'inflazione al consumo è stata pressoché omogenea sul territorio nazionale. Una recente analisi basata sui livelli medi dei prezzi rilevati dall'Istat per un insieme di prodotti di largo consumo che rappresentano circa il 16 per cento del paniere dell'indice rivela tuttavia l'esistenza di un non trascurabile differenziale negativo di prezzo tra le regioni meridionali e quelle del Centro e, soprattutto, del Nord. Il divario è più accentuato con riferimento ai servizi e ai prodotti alimentari freschi, sostanzialmente nullo per i beni energetici (fig. 7.2).

Figura 7.2



Fonte: elaborazioni su dati diffusi dal Ministero dello Sviluppo economico.
(1) I dati si riferiscono ai livelli medi dei prezzi rilevati mensilmente dall'Istat nel 2006 per un insieme di prodotti e servizi di largo consumo in circa quaranta capoluoghi di provincia italiani.

I dati utilizzati sono diffusi dal Ministero dello Sviluppo economico e si riferiscono ai prezzi medi rilevati per un sottoinsieme di voci del paniere in circa quaranta capoluoghi di provincia. Queste voci non comprendono, in particolare, i beni e servizi a prezzo regolamentato, nella maggior parte dei casi sostanzialmente uniforme sul territorio, e quelli rilevati centralmente dall'Istat. Con riferimento a tale sottoinsieme, nelle regioni del Sud il livello medio dei prezzi nel 2006 risultava significativamente inferiore rispetto a quelle settentrionali: del 15 per cento per gli alimentari trasformati, all'incirca del 20 per cento per i beni non alimentari e non energetici, di oltre il 30 per cento per gli alimentari freschi e i servizi. È opportuno ricordare che i dati in questione sono rilevati ai fini del calcolo di un indice temporale e non per effettuare confronti di tipo spaziale. I prezzi relativi a una determinata categoria di prodotti potrebbero infatti riferirsi a varietà e marche non perfettamente omogenee, risentire della struttura distributiva prevalente sul territorio e della densità abitativa.

I prezzi alla produzione, i costi e i margini di profitto. – Nel 2006 i prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno sono aumentati in media del 5,6 per cento (4,0 nel 2005), il tasso di crescita annuale più elevato dall'inizio del decennio. Il rialzo è dovuto in gran parte alla marcata accelerazione della componente intermedia non energetica (al 5,2 per cento dal 2,5), che ha seguito l'andamento delle quotazioni delle materie di base (cfr. il capitolo 2: *Il commercio internazionale, le bilance dei pagamenti e i mercati valutari e finanziari*). L'inflazione alla produzione ha continuato a essere sostenuta dai rincari dei prodotti energetici, in media attorno al 16 per cento, come nel 2005.

I prezzi alla produzione dei beni non alimentari e non energetici destinati al consumo finale hanno avuto una dinamica più favorevole, aumentando in media dell'1,4 per cento contro l'1,8 del 2005, frenati dall'andamento moderato dei costi interni.

Il CLUP nel comparto industriale ha fortemente decelerato, all'1,4 per cento dal 2,4 nel 2005, beneficiando di una netta ripresa della produttività, dopo un quinquennio di sostanziale stagnazione (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro*). Secondo i conti nazionali, le imprese del settore avrebbero mantenuto pressoché invariati i propri margini di profitto, grazie a un aumento del prezzo dell'output in linea con quello dei costi unitari variabili. Nel comparto dei servizi i margini di profitto unitari si sarebbero invece ridotti; vi ha concorso una dinamica del CLUP stabile rispetto all'anno precedente (2,9 per cento), dovuta a un calo della produttività (-0,3 per cento) che ha compensato il rallentamento del costo del lavoro per dipendente.

Il quadro inflazionistico a breve termine per l'Italia rimane stabile. Le aspettative d'inflazione censite in maggio da *Consensus Forecasts* presso gli operatori professionali si attestano all'1,8 per cento per la media del 2007 e all'1,9 per il 2008 (tav. 4.6). Le politiche di prezzo delle imprese dovrebbero restare moderate, come si evince dall'indagine condotta lo scorso marzo dalla Banca d'Italia in collaborazione con *il Sole 24 Ore*, secondo cui le imprese prevedono di aumentare i prezzi di vendita del 2 per cento nel corso dei prossimi dodici mesi (contro il 2,4 indicato nel sondaggio precedente), in linea con le loro attese sull'inflazione al consumo per lo stesso periodo (2,1 per cento).

Inflazione rilevata e “inflazione percepita”

Nel 2006 la dinamica dei prezzi al consumo percepita dalle famiglie italiane, come misurata dall'indicatore qualitativo rilevato dai sondaggi condotti dall'ISAE, è tornata sui livelli precedenti il changeover (fig. 7.3). Resta tuttavia diffusa tra i consumatori l'opinione che i prezzi attuali siano molto più elevati di quelli precedenti

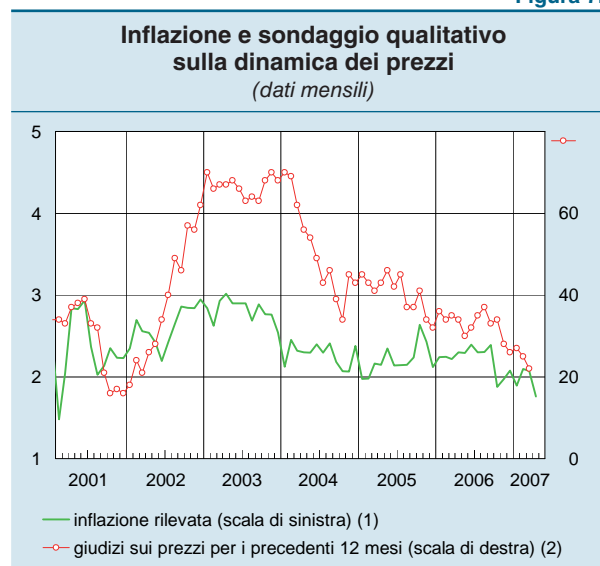
l'introduzione dell'euro. Secondo analisi empiriche condotte dalla Banca d'Italia negli ultimi anni, il changeover avrebbe comportato rialzi dei prezzi in alcuni comparti meno esposti alle pressioni concorrenziali, ma il suo impatto sull'inflazione media sarebbe rimasto nel complesso modesto. Tali studi hanno messo in evidenza che diversi fattori possono aver concorso all'aprirsi del divario tra l'inflazione percepita e quella rilevata dalle statistiche ufficiali (cfr. il capitolo della sezione B: *I prezzi e i costi* nella Relazione sull'anno 2003). Un quadro complessivo delle percezioni individuali d'inflazione, espresse anche in termini quantitativi, e dei meccanismi a esse sottostanti, emerge ora dai risultati di un sondaggio condotto dalla Banca d'Italia alla fine dello scorso anno presso un campione rappresentativo di 1.000 famiglie.

Tale indagine evidenzia innanzitutto una lettura difficoltosa da parte dei consumatori delle statistiche utilizzate per misurare l'inflazione e un ricordo distorto dei livelli passati dei prezzi.

L'inflazione tende a essere associata al livello più che alla variazione nel tempo dei prezzi e a un paniere di spesa diverso da quello su cui è costruito l'indice ufficiale. Anche il ricordo dei prezzi in lire è alquanto impreciso. Solo il 16 per cento degli intervistati ricorda correttamente il prezzo prevalente di un quotidiano nel 2001 (1.500 lire); quasi la metà ricorda invece 1.000 lire (prezzo sostanzialmente corrispondente a quello vigente al momento in cui è stato condotto il sondaggio, ma applicando un tasso di conversione di 1.000 lire per un euro). Ciò conferma i risultati di un'altra recente indagine, dalla quale emerge un ricordo del prezzo del biglietto d'ingresso del cinema a fine 2001 pari in media a 9.000 lire, un livello molto inferiore a quello effettivo (13.000 lire) e corrispondente al prezzo praticato all'inizio degli anni novanta.

Sebbene la percezione di un'inflazione elevata emerga dal sondaggio come caratteristica ampiamente diffusa, l'entità di tale percezione a livello individuale è correlata anche con fattori di natura demografica, sociale ed economica. Tali risultati sembrano suggerire che un complesso insieme di elementi confluisce nelle valutazioni dei consumatori su ciò che essi indicano come "inflazione", tra cui fenomeni non direttamente riferibili alla dinamica dei prezzi. In particolare, all'inflazione potrebbe essere stato erroneamente attribuito l'impovertimento relativo di alcune categorie di famiglie. Questa conclusione appare coerente con l'evidenza fornita dalle recenti indagini condotte dalla Banca d'Italia sui bilanci familiari e dall'Istat sull'inflazione per diverse tipologie di famiglie. Esse mostrano che negli ultimi anni si sono verificate variazioni significative nelle condizioni economiche relative delle famiglie italiane, ascrivibili all'andamento dei redditi piuttosto che a differenze nell'inflazione subita dalle diverse classi in relazione ai rispettivi panieri di consumo.

Figura 7.3



Fonte: elaborazioni su dati ISAE e Istat.

(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo: variazioni percentuali sui dodici mesi. — (2) Saldi percentuali tra le risposte positive ("aumentati di molto", "aumentati abbastanza") e negative ("all'incirca stabili", "diminuiti") fornite dai consumatori circa i prezzi in Italia nei precedenti dodici mesi.